

Gesù uomo del suo tempo e del suo spazio ci mostra la nostra umanità

da Sr. Maria Chiara

Ci incamminiamo in un nuovo percorso di otto schede, lasciandoci guidare da due caratteristiche importanti dell'umanità di Gesù: le manifestazioni dell'ira e della mitezza. Vogliamo imparare a far emergere anche dalla nostra umanità la passione per il bene, l'individuazione delle menzogne e del male a cui ribellarci (ira) ma anche quella volontà di pace, non passiva ma attiva (mitezza), capace di cambiare la nostra terra in terra promessa, di rinnovare l'umanità.

È il salmo 37,11 a proclamare che “i miti erediteranno la terra”, e Gesù li dichiarerà felici quali eredi della promessa (Mt 5,5). Ira e mitezza, allora sembrano agli antipodi: perché si realizzi la promessa di una umanità rinnovata, occorre prendersi a cuore lo sviluppo del bene, prendersi cura delle creature così come fa Dio...che si adira, e anche Gesù si adira (Mc1,41; Mc 3,14; Gv 2,15).

Ma cosa è questa ira di Dio? C'è qualcosa di profondamente diverso dall'ira dell'uomo che fa tanti danni. C'è una analogia nell'ambito dell'antropomorfismo (attribuire caratteristiche umane a Dio), da intendere non in senso caratteriale ma teologico, cioè usata per esprimere in termini umani la totale incompatibilità/opposizione di Dio con il male e ogni ingiustizia (Rm 1,18). Potremmo dire allora che l'ira di Dio è in funzione della salvezza della creatura: parlare di ira, *orgè* in greco, dall'ebraico *'ap* (naso) è l'antropomorfismo per indicare lo sbuffare dalle narici per l'insofferenza ad una situazione e dà una immagine della collera di Jahvè contro quelle situazioni che sviliscono la creatura.

Con questa premessa ci avviciniamo alla vita di Gesù, ai testi evangelici, per scoprire i diversi modi in cui l'ira di Gesù, Dio fatto uomo, esprime la premura con cui il Padre impedisce che i figli diventino preda del male. Gesù come uomo freme, non c'è più bisogno di antropomorfismo, di attribuire caratteristiche umane a Dio, perché Dio stesso si manifesta come uomo. Cosa si muove in lui e cosa vuole risvegliare in noi? Recuperare l'autenticità al di là dell'ipocrisia? La passione dell'amore? La verità della relazione filiale con Dio e fraterna tra noi?

Essere risvegliati, scossi, è importante, ma vogliamo che ci apra il cuore ad accogliere la *prays*, la mitezza che, se nel mondo greco era una virtù etica, nella dimensione evangelica è dono divino, frutto dello Spirito, come dice Paolo (Gal 5,22). Gesù afferma di sé stesso di essere mite e umile di cuore ponendosi come esemplarità (Mt 11,29). È il nuovo modo di essere solidi umanamente consolidando rapporti fraterni (Gal 6,1), ciò che era preannunciato da Isaia 42,1-4, per il rinnovamento dell'umanità proveniente dalla non-violenza, dalla pace donata da Dio. Vogliamo accostarci ai testi per imparare dall'Uomo nuovo ad essere anche noi come seme buono nella storia.

NON È UN COLPO DI TESTA

L'ira è comunemente intesa come eccesso ed esplosione di rabbia, peccato capitale che implica la mancanza di dominio di sé. Stiamo per vedere però qualcosa di diverso, una modalità, quella di Gesù, in cui l'ira assume una funzione di spinta a reagire verso ciò che distorce la relazione di gratuità. Scatto impulsivo di Gesù, azione senza controllo? O piuttosto azione voluta, carica di significato, espressione di messianismo secondo la Scrittura? Già i Padri accanto alla dimensione

dell'ira come rivalsa ed espressione di pensieri malvagi (invidia, gelosia, egoismo), conoscevano una ira positiva rivolta verso il peccato, ira che sosteneva il combattimento spirituale. Ma Gesù cosa sta combattendo?

Invochiamo lo Spirito

*Spirito Santo, che riempivi di luce i profeti
e accendevi parole di fuoco sulla loro bocca,
torna a parlarci con accenti di speranza...
Scuotici dall'omertà.
Liberaci dalla tristezza di non saperci più indignare
per i soprusi consumati sui poveri.
E preservaci dalla tragedia di dover riconoscere
che le prime officine della violenza e della ingiustizia
sono ospitate dai nostri cuori...
Dissigilla le nostre labbra, contratte dalle prudenze carnali.
Introduci nelle nostre vene il rigetto per ogni nostro compromesso.
Trattienici dall'ambiguità.
Poni il tuo marchio di origine controllata sulle nostre testimonianze.
E facci aborrire le parole che non trovano puntuale verifica nei fatti.*
(don Tonino Bello)

1. Lectio leggere la Parola

Dal Vangelo secondo Giovanni 2,13-17

¹³Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ¹⁴Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e là seduti, i cambiamonete.¹⁵Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, ¹⁶e ai venditori di colombe disse: <<Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato! >>. ¹⁷I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: *Lo zelo per la tua casa mi divorerà.*

Avviciniamoci al testo

Questa pericope è collocata, diversamente dai testi paralleli di Matteo, Marco e Luca, all'inizio del vangelo di Giovanni. Siamo nel Libro dei segni che, secondo il modello narrativo-kerigmatico, comprende i capitoli 1-12. Alcuni intravedono in questa prima parte del vangelo un "ciclo delle istituzioni"(2,1-4. 54) e un "ciclo dell'uomo"(5,1-11. 54). Il "ciclo delle istituzioni" è suddiviso in 6 momenti di cui il primo e l'ultimo sono rispettivamente il 1°Segno (le nozze di Cana) e il 2° Segno (la guarigione del figlio del funzionario regio). Secondo questo schema, se il 1° Segno fa riferimento alla istituzione fondamentale dell'Alleanza, il testo che segue, e che prendiamo in esame in questo incontro, farebbe riferimento alla istituzione del Tempio. Gesù rivela il senso profondo degli atti e degli strumenti umani sviliti da usi che ne distorcono la vera portata e non consentono di aprirsi ad un significato ulteriore in riferimento a Lui. Il nostro testo è infatti collocato

tra il segno prototipo di Cana (Gesù-Sposo/nuova alleanza nuziale) e i vv.18-21 in cui Gesù dichiara nuovo tempio il suo stesso corpo.

Suddividiamo il testo:

La prima Pasqua	v.13
Commercio	v. 14
Reazione	v.15-16
Memoria	v.17

La prima Pasqua

L'annotazione di tempo riferita dall'evangelista, posta all'inizio del ministero di Gesù, è importante per determinare, insieme ai v. 6,4 e 11,55 (dove è in modo identico ripetuta), la cronologia del vangelo di Giovanni: tre Pasque, tre anni che terminano non più con "la Pasqua dei Giudei", ma con la Pasqua dell'Agnello Gesù.

Il racconto giovanneo, il più tardivo dei vangeli, è frutto di una comunità che maggiormente ha meditato e fatto un'opera ermeneutica della novità del Verbo fatto carne, si distingue dalla tradizione giudaica, ed è capace quindi di sottolineare, pur nella continuità, la differenza tra la Pasqua dei Giudei e quella dell'Agnello di Dio.

La cronologia della passione nel quarto vangelo fa coincidere infatti la morte di Gesù con il momento in cui veniva immolato l'agnello pasquale. È altrettanto da notare che mai nell'A.T. è usato il termine Pasqua dei Giudei, ma Pasqua del Signore (Es 6,19-20). Annotare che è la Pasqua dei Giudei ci fa intendere che la comunità giovannea evidenzia che la festa è diventata beneficio della casta sacerdotale e strumento di dominio dell'autorità religiosa per i propri interessi.

Notiamo anche che la sottolineatura che "Gesù salì a Gerusalemme" lo pone nella storia e nello spazio del popolo di Israele, nella tradizione del popolo di cui fa parte: non è una appartenenza fittizia, una vita separata, avulsa da ciò che è intorno a lui, ma una vita profondamente incarnata che ne assume gli stessi mezzi di espressione...che però non può sottostare alla distorsione della relazione con il Padre e con i fratelli. Potremmo dire una incarnazione senza compromessi.

Commercio

Ogni anno si recavano a Gerusalemme gli Ebrei che avevano compiuto i dodici anni di età per immolare l'agnello pasquale. Era vietato portare moneta recante l'effigie dell'imperatore pagano, pertanto era necessario cambiare la valuta con il didramma (moneta di Tiro con il 90% di argento), unica moneta concessa per il pagamento della tassa del tempio (mezzo siclo) e per l'acquisto di animali. Un commercio fiorente, un vero e proprio mercato si svolgeva nel tempio, *ieròn* (all'esterno del recinto sacro). Il v. 14 ci colloca quindi nel contesto delle parole profetiche di Geremia e Zaccaria riguardo al tempio diventato un covo di ladri (Ger 7,1), alla casa del Signore degli eserciti da liberare dai mercanti (Zac 14,21).

Già il profeta Ezechiele aveva descritto il tempio come dimora di Jahvè (43,1-12), ritorno corrispondente strettamente alla sua partenza (10,18-19; 11,22-23). Il nostro versetto ci mostra invece come chi ha assunto stabilità nel tempio siano adesso i cambiamonete che sono "seduti". È infatti usato il verbo *katemenous*, che ha significato di insediarsi, di collocarsi stabilmente. Il v.19, che fa seguito al nostro testo, pare aprirci una prospettiva ulteriore: quando Gesù farà riferimento al tempio

da distruggere e da ricostruire, il termine usato da Giovanni è *naòs* che indica il recinto sacro. È quello che l'evangelista spiega come riferito al corpo di Gesù. Teniamo presente questa differenza tra l'importanza diversa del recinto sacro e dello *ieròn*, cioè lo spazio esterno.

Reazione

“Fece una frusta di cordicelle” e “scacciò”, “gettò a terra” “rovesciò”, poi “disse”. È semplicemente un gesto di rabbia così come lo intendiamo comunemente, o possiamo scoprire qualcosa di più? La reazione umana che mostra l'ira di Gesù è, alla luce della Scrittura, rimando ad un evento simbolico e proprio i suoi gesti concreti, il loro susseguirsi, mostrano come Gesù abbia preso tempo per elaborare la sua azione. “Fece una frusta di cordicelle”... Ci vuole un pochettino di tempo per farla, tempo che mitiga l'impulso iniziale... L'ira può fare da motore, uno dei motori che sono importanti per spingerci a non subire passivamente, ma poi c'è l'elaborazione, la stasi, che donano una azione deliberata capace di modulare la pura reazione emotiva.

Non possiamo limitarci inoltre a considerarla come spiegazione politico- rivoluzionaria, non siamo di fronte allo zelo di 1Mac 2,24, cioè alla violenza per affermare il diritto divino. Infatti la parola usata per dire lo strumento fatto da Gesù è *sfragellium*, che richiama a Mc 15,15, dove è lo strumento usato per la flagellazione nel racconto della passione. È un chiaro riferimento ad un gesto messianico, ma di un Messia sofferente.

Anche il salmo 69 riferisce lo zelo alla passione del giusto (2.8.10). Dunque l'ira di Gesù è una espressione vitale che deve essere collocata in tutto il contesto del suo vissuto, nell'insieme dei suoi gesti e delle sue parole, soprattutto all'epilogo della sua vita che ci offre una visione capovolta dello zelo: uno zelo che non fa violenza ma subisce violenza, non lo zelo violento per servire Dio ma lo zelo dell'amore che rientra nell'unica dinamica del dono. Tutto ciò sullo sfondo scritturistico non solo del salmo 69, ma della vicenda del Servo sofferente di Jahvé (Is 42,1-8; 49,1ss; 50,4ss; 52,13-54). Se il v. 15 descrive l'agire di Gesù che vuole scardinare una situazione di commercio, anzi rovesciare i banchi, il v. 16 fa seguire le parole che spiegano il gesto rimandando al riferimento scritturistico di Zc14,21, alla casa da liberare dai mercanti. Il gesto è profetico perché gesto messianico di liberazione e di ripristino del diritto divino: ma di quale Messia si tratta?

La differenza, nel nostro versetto, è il riferimento esplicito al Padre, “la casa del Padre mio”: è il Figlio che deve prendersi cura della dimora del Padre. Ritorniamo all'osservazione fatta riguardo al v.19 e seguenti: il tempio distrutto che risorgerà è detto *naòs*, cioè il recinto sacro. C'è un recinto sacro che sarà il **corpo di Gesù**, dove non può esserci mercato, vera casa del Padre, casa di gratuità, nuovo luogo di adorazione di Dio, che farà dire a Gesù, nell'incontro con la Samaritana, che verrà un giorno in cui né a Gerusalemme né a Galizim si adorerà il Padre, ma in spirito e verità (4,21.24). Gesù quindi si fa riconoscere come Messia dal suo gesto, ma sarà un Messia diverso da quello immaginato dai suoi.

Memoria

I discepoli ricordano, fanno memoria ... Non è solo un ritornare con la mente alle parole del salmo, della Scrittura o di Gesù, ma un fare memoria per riorientare il significato delle parole alla luce della Pasqua. Il vangelo parte dal Kerigma, dall'annuncio della Pasqua e rilegge parole e gesti di Gesù alla luce della risurrezione (v. 22). “Lo zelo per la tua casa mi divorerà”: i discepoli

comprendono (e anche noi possiamo vedere) che, nella storia concreta di Gesù, essere divorato è come dire essere consumato, è l'essere dono gratuito, a differenza di ciò che accade nello *ieròn* (il commercio), fino alla fine, fino al compimento (19,30). Il gesto profetico di purificazione del tempio, gesto messianico, solo dopo la pasqua, rimanda i discepoli alla comprensione del vero Messia: essi ricordano... Ora è il corpo del Risorto, dell'Uomo – Dio, il nuovo tempio purificato, il *naòs*, il luogo dove la relazione di dono e di gratuità uomo-Dio si è pienamente realizzata nel dare tutto sé stesso.

2. Meditatio *meditare la Parola*

Abbiamo consapevolezza di una ira biblica, segno di denuncia, che non deve derivare strettamente dalla nostra situazione psicologica ma che possa essere **posta al servizio** di una comunicazione gestuale che richiami ad un significato ulteriore? Certo non si tratta di dare di matto con la pretesa o la scusa di fare come i profeti o come Gesù...ma spesso siamo chiamati a fare nella quotidianità gesti di rottura nei confronti del “mercato generale”, per dire che esiste un altro modo di vivere.

Tre parole per riassumere:

Decentrarci

A volte l'ira può darci la carica per uscire dalla massa. Eppure l'umanità di Gesù ci propone un itinerario per purificare le intenzioni che siano a servizio di rivalse personali. L'art. 36 della Regola di Vita richiama all'amore per la Famiglia, al convergere nell'unità con lealtà e disponibilità, opera possibile nella preghiera. Quanti gesti di rottura richiede questa convergenza? Come combattere per questo senza acredini personali purificandoci nella preghiera?

Aprirci

Quante volte sotto la motivazione della difesa “di cose sante” o di Dio si è nascosta e si nasconde violenza e desiderio di potere. Il riferimento alla passione (*sfragellium*) ci invita a sostare (come Gesù che impiega tempo per costruire la sferza) per purificare noi stessi e per accogliere le conseguenze a cui la denuncia può esporci. Sostare ci consente di aderire, di **aprirci per accogliere** la modalità di azione di Gesù, riceverne la forza, diventare tempio del suo Spirito.

Orientarci

Non ogni buon fine deve animarci, ma l'orientamento verso il fine ultimo di Gesù, la purificazione delle relazioni di incontro con Dio e con i fratelli, volti ad uno sguardo globale dove nessuna realtà è esclusa dall'ottica della gratuità. Ascoltiamo don Ciotti, uomo di rottura nel “mercato generale” che, concorde con il pensiero e le parole di Papa Francesco e rivolgendosi ai giovani, invita a spendersi per un nuovo Umanesimo che coinvolge ogni cosa creata e ne denuncia le offese e le ingiustizie.

“Ragazzi ribellatevi, il futuro ci chiede di andargli incontro, abbiamo bisogno di un nuovo Umanesimo in vista di una ecologia integrale, e di smettere di pensare all'ambiente e alla società come dimensioni separate. La cura della Natura e l'impegno per la dignità della persona sono la stessa cosa”.

3. Oratio *pregare la Parola*

*Santa Maria, donna di parte,
tienici lontani dalla tentazione di servire due padroni.
Obbligaci a uscire allo scoperto.
Non farci essere così incauti da voler sperimentare
impossibili conciliazioni di opposti.
Preservaci dal sacrilegio di legittimare,
per un malinteso senso della universalità cristiana,
le violenze consumate a danno degli oppressi.
Quando, per non dispiacere ai potenti o per paura di alienarcene i favori,
praticiamo sconti sul prezzo della verità,
coprici il volto di rossore.
Liberaci dall'indifferenza di fronte alle ingiustizie e a chi le compie,
ma donaci la tolleranza.
Noi ti preghiamo per la Chiesa,
aiutala ad uscire dalla sua pavida neutralità.
Dalle la fierezza di riscoprirsì coscienza critica delle strutture di peccato
che schiacciano gli indifesi e respingono a quote subumane i due terzi del mondo.*

(don Tonino Bello)

4. Contemplatio

Come tempio dello Spirito di Cristo plasmiamo il nostro cuore all'impeto del cuore del Figlio.

5. Collatio

Condividiamo in spirito di gratuità e di fraternità quanto ci è stato donato.